

Approfondimento sulla Sacra Scrittura

In questo nuovo anno liturgico, invoco su tutti voi il dono del discernimento e della sapienza, che nasce dalla riflessione sulla Parola di Dio. Pace e bene (Don Salvatore Di Mauro OFS)

V domenica di Quaresima/C 21 marzo 2010

"L'adultera Salvata"

dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 8, 1-11)

[1]Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. [2]Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava. [3]Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, [4]gli dicono: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. [5]Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». [6]Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. [7]E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». [8]E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. [9]Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. [10]Alzatosi allora Gesù le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». [11]Ed essa rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neanch'io ti condanno; và e d'ora in poi non peccare più».

"Scribi e farisei, gli conducono un donna, sorpresa in flagrante adulterio"

Gli scribi e i farisei nel loro cuore hanno già condannato la povera donna, scoperta mentre sbagliava. Essi si mostrano molto severi, con chi trasgredisce la Legge di Dio, ma la loro severità eccede, quando si tratta di donne. Nella cultura ebraica del tempo, infatti, la donna era considerata inferiore agli uomini. Se, in questo contesto, decidono di condurla da Gesù, non dipende da qualche scrupolo di coscienza, oppure, da qualche abbozzo di compassione che il loro cuore manifesta; essi hanno solo in mente di tendere un tranello al Maestro Divino. La legge giudaica è molto esplicita su questa materia: l'adultera deve morire. Ora, se Gesù assolve la peccatrice si mette contro la Legge e quindi si condanna da solo; se si mostra giudice severo, si scredita davanti a tutti, rinnegando la sua dottrina su Dio clemente e misericordioso. La domanda degli scribi e dei farisei si rivela molto abile e astuta.

"Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra"

Gesù non abbozza e non cade nel tranello delle guide religiose del popolo ma, chinatosi, scriveva sulla terra col dito. Secondo alcuni esegeti, Gesù voleva ricordare simbolicamente Geremia 17,13: "Quanti si allontanano da te saranno scritti nella polvere, perché hanno abbandonato la fonte di acqua viva, il Signore". Forse Gesù, con il gesto di scrivere, ha voluto manifestare il suo desiderio di non intervenire o di non mostrare la sua indignazione per la loro ipocrisia. Forse egli - che in virtù della sua natura divina poteva leggere nei loro cuori - avrà scritto i peccati nascosti, con minuzia di particolari, di ogni accusatore e svelato, inoltre, anche l'ipocrisia che si nascondeva dietro la loro domanda.

"Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra verso di lei"

Questa risposta degna del Figlio di Dio per la saggezza, la chiarezza e la profondità, toglie agli avversari ogni argomento per condannare sia l'adultera, sia Gesù. In un attimo, ogni accusatore si fa l'esame di coscienza. Ogni "giustiziere" si pone la domanda: "Come può un peccatore infierire contro un altro peccatore?". Il signore Gesù, aveva la capacità di porre i suoi interlocutori a confronto con la propria coscienza. Possa il

Maestro Divino, donare questa capacità a tutti i sacerdoti. L'espressione "scagli la prima pietra" ricorda Dt 13,10 dove si ordina che i testimoni oculari devono dare inizio all'esecuzione della condanna a morte.

"Chinatosi di nuovo scriveva per terra"

La risposta di buon senso, manifesta tutta la divinità di Gesù. Qualsiasi uomo, anche il più furbo, prima o poi, in un tranello ci cade. Ciò non è mai accaduto al Maestro Divino, poiché la sua sapienza trascende qualsiasi ragionamento umano. S.Giovanni ci dice che tutto è stato fatto per mezzo di Cristo, quindi, anche la scienza e la sapienza, sussiste nella creatura umana, per mezzo del Verbo Eterno di Dio. Gesù si china di nuovo per scrivere sulla terra. Questo gesto vuol porre i giudici dinanzi alle loro responsabilità e invitarli a una decisione sincera e libera. I presenti riconoscono di essere peccatori e se ne vanno. L'accenno ai più anziani vuole insinuare che costoro erano più assennati e capirono per primi la lezione, oppure, che col crescere degli anni si accumulano anche i peccati. In questo racconto c'è un'eco della storia di Susanna (Dn 13), nella quale gli anziani che tentarono di sedurre la donna sono presentati come uomini perversi, invecchiati nel male, pieni di peccati e di iniquità.

"Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata"

Allontanatisi tutti gli accusatori, sulla scena rimangono solo Gesù e la donna. S.Giovanni ci dice che il Figlio dell'uomo non è venuto per condannare, ma per salvare (cfr Gv 3,17) e l'AT già anticipava il pensiero dell'apostolo, affermando che Dio non vuole la morte del peccatore, ma la sua conversione, perché viva felice (cfr. Ez 18,23; 33,11; Sap 11,23.26). L'esortazione a non peccare più era già stata rivolta, dal Maestro Divino, anche all'infermo guarito presso la piscina di Betsaida (cfr Gv 5,14): la misericordia e il perdono non minimizzano la gravità del peccato. In questo brano, sono posti a confronto una fragile creatura e l'unico uomo senza peccato. La povera peccatrice appare in tutta la miseria della sua colpa: non solo ha perso pubblicamente l'onore, ma sta per perdere anche la vita. La drammaticità della scena è data soprattutto dal confronto tra la miseria della creatura e la santità del Cristo, che si manifesta come Misericordia Infinita. In antitesi con gli scribi e i farisei, spietati nell'applicare la legge di Mosè contro l'adultera, Gesù si manifesta come la Misericordia Incarnata e pronuncia un giudizio di assoluzione piena: "Neppure io ti condanno". Sant'Agostino ha commentato la scena con una frase lapidaria: "Rimasero in due, la misera (donna) e la misericordia (Cristo)".

Vicario parrocchiale
Don Salvatore Di Mauro OFS



¹Per maggiori approfondimenti vedi: Marino Gobbin, @lleluia 1/A, animazione liturgica e messalino, ELLEDICI multimedia. Fusco V., "Misericordia", in: Nuovo Dizionario di teologia biblica, Ed. Paoline, Cinisello B.